

desco», mentre Croce, filosofo, che «non è di nessun partito», è un «formatore di coscienze». Stare al suo fianco vuol dire «combattere le porcherie torbide di quegli italiani che disonorano l'Italia»<sup>111</sup>. Nel '25, quando, infine, Croce si schiererà contro il fascismo, Gobetti ne trarrà i migliori auspici, cogliendo l'occasione per ribadire un giudizio presoché apologetico di quest'uomo che, dopo «gli infelici tentativi del Risorgimento [...] è stato il piú perfetto tipo europeo espresso dalla nostra cultura»<sup>112</sup>.

Salvemini figura tra i collaboratori autorevoli di «Energie Nove», di cui «l'Unità» darà tempestiva segnalazione, definendo il primo numero «ottimo per serietà e franchezza di opinioni». Nasce qui un rapporto che farà di Gobetti e del suo gruppetto di amici-collaboratori dei propagandisti dell'«Unità» e addirittura degli aderenti politici all'azione salveminiiana. Ma all'epoca, il '19, per il giovane, Salvemini è, niente di meno, «un genio»: «l'uomo che sviscera le questioni, che la fa smettere agli importuni e ti presenta tutte le soluzioni in due minuti, *definitive*»<sup>113</sup>. Dal Gobetti appena piú maturo, impegnato in un ambizioso tentativo di ridisegnare la mappa della cultura politica nazionale, Salvemini è inquadrato nella vicenda del socialismo italiano, in una posizione che appare simile a quella sorelliana, almeno nel senso della critica delle «degenerazioni riformistiche e utilitarie». Ma siamo fuori del marxismo; quello salveminiiano è uno dei tanti capitoli della storia del «realismo politico», non senza riferimenti a «un liberalismo radicaleggiante» e «con qualche accento di solidarismo». Il «problemismo» viene inizialmente accettato per le stesse ragioni per cui, ad un certo momento, sarà giudicato insufficiente: esso non è altro che «un canone descrittivo», che si risolve in «un'azione illuministica e propagandista». La battaglia dell'«Unità», riducendosi a «moralismo», si pone fuori della storia quando non coglie l'importanza del movimento operaio, e se ne lascia sfuggire «l'insegnamento liberale di intransigenza»<sup>114</sup>.

Quanto a Einaudi, egli incarna innanzi tutto la dirittura morale, la ferma concretezza, la responsabilità storica della terra piemontese; d'altro canto sussiste una notevole sintonia tra il vecchio e il giovane li-

<sup>111</sup> Id., *Benedetto Croce e i pagliacci della cultura*, in «Energie Nove», I (1918), n. 2, pp. 26-27, ora in Id., *Scritti politici* cit., pp. 17-21.

<sup>112</sup> Id., *Croce oppositore*, in «La Rivoluzione Liberale», IV (1925), n. 31, p. 125 (in Id., *Scritti politici* cit., pp. 876-81).

<sup>113</sup> Lettera di P. Gobetti a Ada, in GOBETTI e GOBETTI, *Nella tua breve esistenza* cit., 17 aprile 1919, pp. 31-32, in particolare p. 31.

<sup>114</sup> Id., *La nostra cultura politica*, in «La Rivoluzione Liberale», II (1923), n. 5, pp. 17-18, e II (1923), n. 6, pp. 21-22, ora in Id., *Scritti politici* cit., pp. 456-76, in particolare pp. 462, 463 e 465.